

Felicia Masocco

ROMA Relegando la Cgil fuori dai tavoli negoziali il governo si pone fuori dalla Costituzione. Una lettera a Silvio Berlusconi, mittente il maggiore sindacato italiano, verrà spedita nei prossimi giorni per chiedere quello che dovrebbe essere scontato tra chi «bazzica» i palazzi delle Istituzioni, ovvero che il dettato costituzionale va «scrupolosamente osservato». Anche in quegli articoli in cui si riconosce la funzione e il ruolo della rappresentanza sindacale. Nel giorno in cui il vicepremier Gianfranco Fini conferma la linea-Maroni di voler mettere nell'angolo i rappresentanti di oltre 5 milioni di lavoratori (salvo poi accreditarli per «altre» prove di dialogo sociale che, per carità, non siano su fisco e welfare), la Cgil «formalizza» la missiva al presidente del Consiglio annunciata da Sergio Cofferati in un'intervista all'Unità. Una lettera di contenuto analogo sarà indirizzata alle associazioni di imprese.

È stato ieri Guglielmo Epifani a parlare al direttivo di Corso d'Italia riunito come da tempo era in programma, ma con un ordine del giorno del tutto diverso da quello per cui era stato convocato cioè l'elezione dello stesso Epifani alla guida della confederazione. Gli avvenimenti e gli sciaccali come è noto hanno imposto a Sergio Cofferati un «supplemento» di mandato: il cambio della guardia è confermato per il 20 settembre e subito dopo, per gli inizi di ottobre il primo sciopero generale senza il Cinese. Qualche giorno più in là e la Cgil taglierà il traguardo dei 5 milioni di firme (questo è l'obiettivo fissato) contro le due deleghe, contro la manomissione dell'articolo 18 e per una politica di estensione dei diritti.

Come si vede gli attacchi e le gravissime minacce di esclusione del sindacato più rappresentativo non ne intaccano la capacità di reazione e ieri bastava ascoltare la relazione del «moderato» Epifani per capire che quella intrapresa sarà una lunga marcia. «Il governo - ha spiegato il vicesegretario della Cgil nel corso di una conferenza stampa - «giura sulla Costituzione», «non si può escludere la più grande organizzazione dal confronto sulle questioni generali solo perché non firma un patto. Se lo si fa è in violazione della Costituzione e si apre un problema formale rilevantisissimo».

Un patto bocciato su tutta la linea e non solo perché destrutturata i diritti dei lavoratori. La riforma del fisco, per fare un esempio, così come illustrata con le tabelle allegata all'intesa «costa 17mila miliardi di vecchie lire, e non 11mila come indicato dal governo», afferma Epifani. E quindi «delle due l'una: o sono esempi falsi, oppure non sono stati fatti i conti con la necessaria precisione». In ogni caso, resta una grande incertezza su come questa riduzione di Irpef vada a vantaggio dei lavoratori

Chi può pensare di non negoziare con chi rappresenta più di cinque milioni di cittadini italiani?

**l'intervista**  
Cesare Damiano  
Responsabile Lavoro Ds

Angelo Faccinotto

**MILANO Un patto che mette mano all'articolo 18, firmato senza Cgil. La decisione di proseguire il confronto senza invitare la Cgil. Il governo non cerca nemmeno più di nascondere la volontà di dividere il sindacato. Quali possono essere, Damiano, le conseguenze di queste mosse?**

«Il governo di centrodestra ha perseguito l'obiettivo della divisione del movimento sindacale. Ora ha conseguito un risultato che rappresenta un arretramento per il movimento sindacale, ma soprattutto per il Paese. In più si prevede l'esclusione della Cgil dal tavolo della trattativa sulla spesa sociale: un fatto gravissimo. E una vistosa violazione delle regole della democrazia rappresentativa.



La manifestazione della Cgil del 23 marzo di quest'anno foto agenzia Emblema

“ Il successore di Cofferati sarà nominato il 20 settembre. In ottobre lo sciopero generale e la raccolta di firme ”



Primo sì della Cisl all'intesa raggiunta la scorsa settimana, consultazione in casa Uil. Fini sposa le tesi di Maroni: al tavolo solo chi è d'accordo con noi ”

# Contro la Costituzione escludere la Cgil

## Lettera a Berlusconi, Epifani denuncia l'accordo neocorporativo sui licenziamenti

con più basso reddito e dei pensionati. Non convince inoltre l'impegno assunto per la spesa sociale: il testo prende a riferimento il valore della spesa dell'anno precedente e l'impegno è non scendere al di sotto di questa. «Ma se il valore della spesa sociale per il 2003 resta quello del 2001 i conti non tornano, perché la spesa sociale - sottolinea Epifani - cresce con il crescere del Pil, e

quest'anno è cresciuta per il solo fatto che in tema di pensioni al minimo sono stati messi 1.700 miliardi». Anche qui la solita «furbizia».

Un patto neocorporativo. Questo è l'intesa siglata venerdì a Palazzo Chigi tra governo, imprese, Cisl e Uil. Un accordo nettamente differente da quelli di concertazione del '92, del '93 e del '98, spiega Epifani, «tende ad escludere

chi non lo firma e si basa su un principio di scarsa rappresentatività di chi lo firma». Il problema «democratico» che ne deriva non può essere risolto lasciando al governo la decisione di scegliere chi-rappresenta-chi. E in questo quadro si inserisce l'assenza di una legge sulla rappresentanza in grado di dare sostanza all'articolo 39 della Costituzione. Sono i lavoratori, per la Cgil, che

devono esprimersi sul «Patto per l'Italia» come in passato è accaduto per altri accordi. E da loro che deve venire un sì o un no.

L'idea non sfiora neanche il leader della Cisl Savino Pezzotta, «la Cisl è un sindacato di associazione; io rispondo solo ai miei iscritti e che mi pagano», ha detto e ha ricordato che la Cisl «si è sempre opposta» alla legge sulla rappresentanza sindacale «perché è sempre un modo di far passare idee egemoniche». Quanto all'esclusione della Cgil dai tavoli, Pezzotta è del parere che «tutte le parti sociali devono essere invitate». «Il problema a questo punto è della Cgil - aggiunge - I tavoli sono frutto di un patto cui non ha aderito e partecipare significherebbe implicitamente accettare l'accordo». Insomma per Pezzotta è un problema della Cgil. La sua linea, la sigla apposta al Patto, ieri ha avuto il via libera da tutto l'esecutivo di via Po, compresi i metallmeccanici e i bancari che in una prima consultazione avevano posto serie riserve. Oggi la parola spetta al Consiglio generale allargato che salvo colpi di scena darà a Pezzotta il «passo» alla firma definitiva.

In casa Uil la direzione riunita ieri ha deciso una consultazione che coinvolga tutte le strutture territoriali e, sulla base di quei risultati, un Comitato centrale, convocato per il prossimo 23 luglio, che esprima un giudizio definitivo sull'intesa. Sull'opportunità di consultare tutti i lavoratori, il segretario generale della Uil risponde di essere d'accordo con la Cgil, «ma deve essere una cosa seria». Per Angeletti i lavoratori andrebbero sentiti per ogni decisione, scioperi compresi: «Questa è una posizione seria altrimenti è una specie di sindrome dell'impotente».

### Antoniazzi scrive a Pezzotta: «Obbedisco! ma ho seri dubbi»

**MILANO** «Caro Pezzotta, la firma di un accordo separato suscita naturali reazioni e perplessità: mi metto tra coloro che hanno seri dubbi sull'opportunità della firma, ma poiché sono oggi un semplice iscritto alla Cisl mi atterro alle decisioni degli organismi nazionali. «Obbedisco». Lo scrive Sandro Antoniazzi, leader per vent'anni della Cisl milanese e candidato sindaco per l'Ulivo alle ultime elezioni amministrative, in una lettera a Savino Pezzotta. «Ciò non toglie - prosegue Antoniazzi - che quello che tu consideri un accordo

firmato esclusivamente in una stretta logica sindacale, ha possibili conseguenze dirompenti sia sul sindacato sia sulla politica e ciò dipenderà soprattutto dai prossimi passi e dalle prospettive che si andranno a delineare». «Se non di un singolo accordo si tratta - aggiunge - ma di un percorso che vede come interlocutori privilegiati del governo solo Cisl e Uil, si entrerebbe in una logica di collateralismo e di sostegno, assolutamente inaccettabile. Cisl e Uil devono ritenere provocatorie le affermazioni del ministro Maroni e respingerle fermamente».

# La protesta non scende a patti

## Astensioni dal lavoro, assemblee, mozioni unitarie per difendere i diritti

Giovanni Laccabò

**MILANO** Quel che pensa la base lo dice scioperando, oppure diramando duri comunicati unitari contro il patto e contro chi l'ha firmato. Un'ora, due ore di sciopero, oppure quattro «per dare continuità alla risposta», come i metalmeccanici bresciani, e quasi sempre scendendo in lotta anche i senza tessera e anche tra gli iscritti Cisl e Uil si fanno apprezzare contro l'accordo separato. In mille modi e in tutta la Penisola continua a manifestarsi l'indignazione e la protesta.

In Lombardia le due ore di sciopero Cgil ieri ha raccolto forti adesioni in tutte le grandi aziende. A Bergamo assemblee e scioperi ovunque, in particolare Brembo, Dalmine, Saar, Abb Sace, Magrini ed oggi tocca alle aziende grafiche e venerdì al settore alimentare. A Brescia almeno 17 mila tute blu hanno incrociato le braccia nell'ambito delle quattro ore proclamate dalla Fiom «contro l'accordo scellerato di Cisl e Uil», con adesioni sopra il 90% in oltre 80 aziende, e oggi si prosegue. In Brianza alla Candy sciopero uni-

tario, come pure alla Stanley, alla Gias, alla Wimer. Oggi tocca all'Alcatel. A Lecco, la Gilardoni Raggi x, Rielo, Bessel, Moto Guzzi, Mossini, Losa Pierluigi, Vacuum Pump e Costacurta. A Cremona Fir, Feraboli, Corazzi. A Como anche la chimica Henkel e a Lodi Abb. Ponteggi dalmine e a Legnano oggi Abbi, Tosi e Marelli. A Varese, bloccate Whirlpool, Agusta, Aermacchi e molte altre. A Milano, dove oggi alle 17 la Cgil presidia la prefettura, gli scioperi hanno pieno successo, un elenco interminabile di aziende in lotta tra cui Breda, Ansaldo, Camozzi, Brollo, Alstom Power, Océ, Mattei, Moeller, Geodis. Nel commercio, la Postalmarket con un comunicato unitario condanna l'accordo e sciopera, e oggi e venerdì si prosegue.

In Liguria reazioni spontanee fin da prima mattina. I Cantieri Navali di Sestri hanno scioperato già dal primo turno dalle 6 alle 10, con assemblea culminata con applausi al leader Fiom Camillo Costanzo e nuove iscrizioni alla Cgil. Sciopero all'Ansaldo, proteste e altre iniziative in arrivo, oggi alla Alenia Marconi e in tutto il settore edile (ultime due ore).

In Piemonte, dopo il blocco di Miari e Rivalta di venerdì sera, ieri nuove lotte indette dalla Fiom e molte dalle rsu: Fiat Avio, Comau stampi, Un'ora alla Denso Termal di Poirino, alla Viberti di Nichelino, Olivetti Tecnost di Agliè e Scarmagno e molte aziende di Collegno, Ivrea, Settimo, Alessandria, Novara, Vercelli, Asti, Biella e Verbania. Due ore alla Elbi di Settimo, la Acerbi e Europametal di Alessandria. Quattro ore alla Italtel di Settimo. Per la segretaria Fiom del Piemonte Laura Spezia «si dimostra che i lavoratori sono contro questo accordo e che si sentono traditi da chi l'ha firmato».

In Emilia Romagna il grande sciopero generale di giovedì 11 è stato anticipato da uno scioglimento di lotte spontanee. Una lista senza fondo che traduce «la reazione contro l'accordo separato che taglia i diritti, non produce vantaggi per i più deboli mentre al contrario avvantaggia le imprese, non tiene conto del giudizio dei lavoratori», spiega la Cgil. Tutti i settori mobilitati, in particolare il meccanico, tessile e agroindustria, commercio e servizi: Lombardini, Brevini, Emak, Immergas,

Smeg, Tecnogas, Casalgrande Padana, Corgi, Interpump, A Reggio Emilia un'ora o mezz'ora, a Modena Fiat, Ferrari Auto, Ferrari Scaglietti, Maserati, Caprari, Motovario, ITM, Bonfiglioli, Goldoni, Seimec, Esagy, Faral, Tetrabrick, Salami, Osmas, Glemgas, Oil e Still e altre, a Forlì Trasmil Bonfiglioli, a Cesena la Sacim, a Rimini Valtellina, Casadei, SCM, Masterwood e Lazzari. Oggi altre fermate con sciopero di una o due ore a Parma, Imola, Bologna. Mobilitata la Toscana. A Firenze scioperi spontanei di due ore e mezzo alla Nuovo Pignone, con adesione sopra il 70 per cento (compresi iscritti Fim). In lotta anche Ote, Esaote, GKN e Galileo Avionica.

Forti proteste dall'estremo Sud all'estremo Nord: a Monfalcone (Gorizia) anche i lavoratori Fim e Uilm sono scesi in piazza accanto a quelli della Fiom, ed il coordinatore Uilm di Fincantieri, Luca Furlan, ha parlato chiaro: «Oggi siamo in piazza al fianco della Fiom e in contrasto con i vertici della nostra organizzazione: ora cercheremo di fare cambiare idea alla nostra segreteria nazionale su tutti i fronti». In Campania scioperi in agenda il 12 e il 26 luglio.

«Le decisioni puntano a rendere strutturale la divisione del sindacato e, negando il principio della rappresentatività, minacciano il modello contrattuale»

# Così il governo viola le regole della democrazia

della contrattuale. Lo ha già annunciato. Del resto, questa, è una richiesta di Confindustria. Da molto tempo Confindustria chiede di negare il principio della rappresentatività, cosa che sta facendo ai danni della Cgil, e di ridurre la rappresentanza della Rsu come agente unitario della contrattazione».

**Nel merito del patto? Alla fine dell'articolo 18 non ha parlato più nessuno. Se proprio si insiste i firmatari dicono che non è stato toccato. Qual è la verità?**

«I Ds hanno giudicato il patto come non accettabile, deludente e negativo. Per ragioni di merito. Si modifica l'articolo 18, compromettendo i diritti presenti e futuri di una parte dei lavoratori e aprendo un varco nel sistema delle tutele, anzitutto. Non solo, però. L'accordo contiene obiettivi generici, inseriti in una politica economica basata su previ-

sioni inaffidabili. E manca una seria politica industriale. Tra l'altro non si offre alle imprese ciò che servirebbe loro per far crescere la competitività senza compromettere diritti e tutele. Questo per non parlare del capitolo fisco, che non definisce alcuna effettiva riduzione delle tasse, ma introduce una semplice rimodulazione di detrazioni e sgravi, inferiori a quelli già previsti dal passato governo di centrosinistra che non vengono più applicati. O del capitolo Mezzogiorno, assolutamente generico».

**E il patto va ad integrare le altre novità già introdotte dal Senato in tema di mercato del lavoro.**

«Sì, va ricordato che la Commissione lavoro del Senato ha recentemente introdotto lo staff leasing, il lavoro a chiamata e l'orario supplementare nel part-time aggiungendo in questo modo nuova flessibilità ad esclusivo vantaggio

delle imprese».

**Ora come si muoveranno i Ds?**

«Si batteranno sul piano politico e sociale per impedire che il governo consolidi queste scelte. Noi puntiamo ad una modernizzazione basata sulla difesa e l'estensione dei diritti, visti come fattori essenziali di competitività del sistema

I Ds si batteranno sul piano politico e sociale per impedire che queste scelte vengano consolidate ”

industriale. Per questo abbiamo contrastato con forza l'obiettivo del governo di collegare lotte sociali e terrorismo e di criminalizzare la Cgil e il suo segretario. Per questo abbiamo sostenuto, in questi mesi, tutte le lotte sindacali a sostegno dei diritti e, per questo, abbiamo partecipato attivamente alle recenti iniziative di sciopero promosse dalla Cgil».

**Obiettivo?**

«I Ds, assieme ai partiti dell'Ulivo, hanno elaborato una «Carta dei diritti», sulla quale è in corso una consultazione di massa, ed hanno definito un disegno di legge sugli ammortizzatori sociali che si propone di estendere questi strumenti di tutela a lavoratori, settori e dimensioni di imprese precedentemente non coinvolti. E stanno definendo un ddl per semplificare normative e tempi del processo del lavoro. È così che si interviene attivamente nella battaglia per i diritti».